

**TRA MEMORIA E LETTERATURA** «Uccidere un fascista»

# Ramelli e Alessandrini: storie parallele

Nel libro di Culicchia si incrociano le vicende di due vittime degli Anni di piombo



**Igino Domanin**

**G**iuseppe Culicchia in esergo al suo nuovo libro *Uccidere un fascista* (pubblicato da Mondadori) pone una citazione pasoliniana: «Noi siamo un Paese senza memoria, il che equivale a dire senza storia».

Il filo conduttore, infatti, di questa libro è quello dell'uso della memoria. Nonostante, fin dalla dichiarazione d'intenti, Culicchia sottolinei di basarsi quasi esclusivamente su documenti, il testo non è solo una ricostruzione oggettiva, ma una resa dei conti, che si svolge nel teatro intimo della coscienza storica dello scrittore.

*Uccidere un fascista* racconta, coraggiosamente e senza concedere sconti, l'orrore dell'omicidio di Sergio Ramelli. Solo per questo si tratterebbe di una lettura coinvolgente e struggente; ma lo fa dal punto di vista esistenziale dell'autore, il cugino di un terrorista, Walter Alasia, che ha perso la vita in circostanze drammatiche e convulse durante un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine. Culicchia ha raccontato tutto questo in suo libro precedente, *Il tempo di vivere con te*, dove ci ha svelato come aveva profondamente amato il cugino maggiore Walter e come tutta la sua vita fu segnata dal trauma della morte violenta di Alasia. In quel libro Culicchia si rivolge alla seconda persona al cugino, immaginando un dialogo disperato, quasi una riappropriazione di una memoria personale che è stata mistificata e tradita dalle narrazioni istituzionali della storia degli anni di piombo.

La mossa spiazzante di *Uccidere un fascista* sta invece nell'estendere questa modalità di racconto all'omicidio di Ramelli. In questo caso l'autore proietta quella modalità di racconto, intima e personale, su un personaggio che non ha affatto co-

nosciuto, che anzi appartiene a un campo ideologico e militante contrapposto a quello in cui è vissuto lui e il cugino Walter. Viene a comporsi così un dittico nel quale si possono rapportare le figure tragiche di Alasia e Ramelli. Benché morirono per motivazioni completamente diverse (Alasia fu un terrorista e uccise, mentre Ramelli era solo uno studente militante di un partito di destra e che aveva scritto un tema in classe contro le Br) quello che Culicchia fa emergere è un contesto rimosso. Solo se ricordiamo questo vissuto, se facciamo uso della letteratura per ricordare dall'interno cosa è stata l'Italia degli anni 70 sarà possibile dare un senso nuovo e urtante a quelle morti volutamente dimenticate, addirittura infamate.

Culicchia si rivolge direttamente a Ramelli, usa la seconda persona, costruisce un dialogo fittizio che gli consente d'immaginare e di ipotizzare sentimenti e situazioni che la freddezza dei documenti non consentirebbe di leggere. In questo modo l'uso letterario della memoria scarta rispetto alla storia ufficiale e illumina dall'interno le vicende.

Leggendo questo libro si capisce cosa fosse la dottrina dell'antifascismo militante, come fosse possibile appunto ritenere che uccidere un fascista non fosse un reato e che addirittura bisognava colpire il nemico, anche solo presunto tale, in modo pre-

**COLPITI**

A sinistra Sergio Ramelli (1956 - 1975) ucciso da Avanguardia operaia, a destra il giudice Emilio Alessandrini ucciso nel 1979 dai terroristi di Prima linea

ventivo e sistematico.

L'omicidio di Sergio Ramelli, benché, non fu l'unico caso di vittime di violenze preordinate della sinistra extraparlamentare resta paradigmatico. La sua memoria storica, ancora adesso, a distanza di cinquant'anni resta confinata tra i militanti missini, gli ex camerati, dentro un colore politico al quale per molto tempo si è rifiutata la legittimità di appartenere alla vita politica repubblicana. In questo modo la memoria di Ramelli è stata insultata, mortificata, seppellita dietro al fatto che alla commemorazione della sua morte spesso siano spuntati bracci tesi. La morte di Ramelli è continuata ad essere la morte semplicemente di un fascista, cioè di uno che ha pagato per aver scelto la parte sbagliata.

Al massimo si poteva concedergli di essere stato forse vittima, di essere stato trascinato sulla via errata da dei camerati.

Il merito del libro di Culicchia è di mostrare questo dispositivo di cancellazione della storia, di eliminazione dei dati umani più elementari, di riprogrammare il passato dentro una costruzione narrativa immaginaria.

Ramelli non era un pericoloso picchiatore, non era un estremista, aveva solo idee di destra e militava in un partito che partecipava alle normali elezioni. Scrisse un tema dove esprimeva le sue idee, magari contestabili, ma-

scisti, intendendo con questo un generico riferimento a un nemico ideologico costruito sulla base di delazioni, stereotipi, schedature e pedinamenti, rancori personali, perfino abbagli totali. In base a questo odio cieco molti furono aggrediti, ma Ramelli ci rimise la vita. Il suo cranio fu sfondato da colpi, forse non calcolati, che gli tolsero la vita dopo una dolorosa agonia.

La sua famiglia continuerà a ricevere insulti spregevoli e vigliacchi, il loro dolore sarà ignorato e stigmatizzato. Perfino il fratello di Sergio sarà ancora minacciato. Saranno solo i missini a occuparsi di Ramelli e della sua memoria, il resto della politica e delle istituzioni ignorerà molto a lungo.

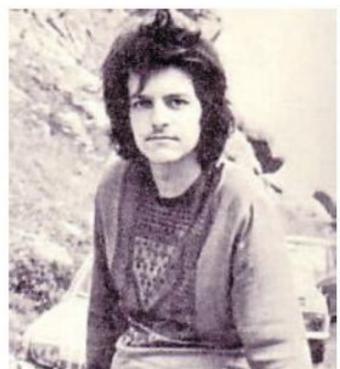
Non solo, la sua morte aprirà le porte ad altri fatti di sangue dolorosi, che destabilizzeranno profondamente l'ordine pubblico a Milano. Tra tutti le morti dei giovani militanti di sinistra Varalli e Zibecchi, il primo raggiunto da un colpo di arma da fuoco sparato da un'auto presa d'assalto come atto di difesa da un missino e l'altro stritolato da una camionetta mentre c'erano disordini di piazza: Oppure come l'omicidio del consigliere comunale MSI Pedenovi avvenuto l'anno dopo, dove un gruppo balordo che, in questo modo, aprirà la strada alla fondazione di Prima Linea, uccise questo avvocato conservatore e privo di qualsiasi

strato che si occupò per primo e senza successo del caso Ramelli. Non c'erano abbastanza testimonianze, il velo delle protezioni e dell'omertà non era pronto a cedere, ci sarebbero voluti diversi anni per conoscere la dinamica esatta dei fatti che riguardarono l'esecuzione di Sergio Ramelli. Alessandrini è stato anche il giudice che ordinò l'arresto di Walter Alasia. Fu in seguito all'irruzione delle forze di polizia per catturarlo che la sera del 14 dicembre 1976 persero la vita Sergio Bazzega maresciallo dell'antiterrorismo ed il vicequestore di Sesto San Giovanni Vittorio Padovani nonché lo stesso Alasia, colpito in cortile, dove stava fuggendo dopo essere saltato da una finestra.

I funerali pubblici di Alasia non si tennero per motivi di ordine pubblico, ma alcuni estremisti si riunirono lo stesso e quel giorno qualcuno disse: Alessandrini sei il primo della lista. Il 29 gennaio 1979 Emilio Alessandrini venne ucciso da Prima Linea in viale Umbria a Milano.

Culicchia ha avuto il merito di raccontare, superando del tutto il limite degli opposti estremismi, un affresco commosso, un quadro di vicende umane che trascinarono un intero Paese, con le sue famiglie e i suoi affetti, dentro una spirale di uccisioni e di disumanità aberrante. Su tutto questo fu poi messa una pietra tombale.

Culicchia ritiene che quella violenza e quelle morti furono usate per mantenere la stabilità e la conservazione all'interno del Paese. Personalmente non sono convinto di questa tesi, o perlomeno andrebbe inquadrata all'interno di una molteplicità di livelli di spiegazione storica. Per fortuna, però, non siamo di fronte a un saggio, ma davanti a un emozionante racconto che prova a farci rivivere anche i lati colorati e positivi del passato pur mescolati alle tenebre.



**TERRORISTA** Walter Alasia (1956 - 1976) è stato un membro delle Brigate rosse, morì in uno scontro a fuoco con la polizia. Era il cugino dello scrittore Giuseppe Culicchia

**L'omicidio del giovane missino e del giudice che indagò, invano, sulla sua morte sono emblematici di un'epoca che va ripensata e capita**

gari sbagliate, ma non è questo il punto.

Fu preso di mira da un'organizzazione come Avanguardia Operaia che dotava i propri militanti di chiavi inglesi Hazet 36 dal peso di tre chili. Dovevano servire a massacrare selvaggiamente i fa-

legame con la violenza neofascista. Lo fece freddandolo presso un'edicola in viale Lombardia.

Ho letto questo libro non senza una particolare emozione personale. Scopro che Emilio Alessandrini, mio zio e al quale ho dedicato un libro, è stato il magi-

OK CRACCO,  
NO AL MONDO  
A SCROCCO  
DEGLI ATTIVISTI

di Pierpaolo Sileri  
a pagina 11



IL «6» MILIONARIO  
E LA MOGLIE  
CHE CHIEDE SOLDI:  
TUTTI I DUBBI

Stefano Vladovich  
a pagina 18

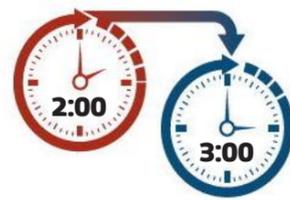


ELFI E HOBBIT,  
COSÌ LE BIG TECH  
SI ISPIRANO  
A TOLKIEN

Andrea Venanzoni  
a pagina 28



TORNA L'ORA LEGALE  
Questa notte le lancette dell'orologio  
andranno spostate in avanti di un'ora



la stanza di  
Vite ni felta.  
alle pagine 20-21  
L'era  
artificiale



# il Giornale

50  
il Giornale



VALLEVERDE

www.ilgiornale.it  
ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale-online)

SABATO 29 MARZO 2025

DIRETTO DA ALESSANDRO SALLUSTI

Anno LII - Numero 75 - 1.50 euro\*

l'editoriale

## IL FASCISMO DEI «MIGLIORI»

di Alessandro Sallusti

Non capita tutti i giorni che un famoso e prestigioso conduttore tv mandi in diretta apertamente a quel paese, senza giri di parole ma con crudezza inequivocabile, colleghi altrettanto famosi. È successo l'altra sera su Rete4, protagonista Paolo Del Debbio che durante la sua trasmissione «Diritto e Rovescio» ha detto ciò che pensa di Massimo Giannini, editorialista de *La Repubblica*, e di Luca Bottura, giornalista e conduttore radiofonico. Lo ha detto perché, secondo i due, quella che va in onda su Rete4 è una informazione partigiana, inattendibile, megafono del governo. Detto così potrebbe anche sembrare una baruffa tra colleghi, in realtà quello che Del Debbio pone a modo suo è uno dei cancri della nostra democrazia: se non sei dei loro - se non sei di sinistra - sei un giullare al servizio di qualcuno e in quanto tale vai deriso, screditato, possibilmente abbattuto. Questo è il nuovo fascismo, altro che saluti romani; questa è la frustrazione di chi, essendosi messo al servizio di una causa sconfitta dalla storia e della cronaca, non tocca palla da tempo immemore ed è costretto per esistere a dare pagelle a chi è in campo. Rete4 è una voce libera, un gigante di libertà di informazione se confrontato alla quasi totalità delle reti e trasmissioni concorrenti che trasudano faziosità e rancore, conduttori feroci con i nemici culturali e politici a costo di manomettere la realtà quanto agnellini con i partiti amici con i quali spesso si accasano nel parlamento nazionale e in quello europeo.

Questi reduci di una superiorità culturale a lungo teorizzata ma in realtà mai esistita sono diventati loro sì macchiette fuori dal tempo e dalla storia. Ben pagati, ovviamente, ma pur sempre falliti. Si comportano e parlano come unici depositari della verità anche se la vita reale li smentisce ad ogni occasione. Ma vigliacco se ne avessero mai azzeccata una, per alimentarsi si accompagnano a tipi improbabili, a pezzi più o meno deviati dei servizi segreti, a magistrati in cerca di gloria personale. Insomma, non si può che condividere e applaudire la lucida analisi del filosofo - lo è di professione - Paolo Del Debbio: «Non siete nessuno, vedete di andarcene a fare in...».

GIRO DI VITE

## Migranti e cittadinanza, ecco cosa cambia

Sì ai Cpr in Albania per espellere subito i clandestini  
Ius sanguinis, passaporti solo ai nipoti di italiani  
**Meloni: infantile dover scegliere tra Europa e Stati Uniti**

Replica a Bottura e Giannini

Del Debbio, sfogo in diretta tv  
contro i giornalisti snob

Massimo Malpica a pagina 13



GRAFFIANTE Il giornalista e conduttore Paolo Del Debbio

Felice Manti e Pasquale Napolitano

Il governo Meloni introduce una stretta sulle richieste di cittadinanza italiana per ius sanguinis, con nuove regole pensate per contrastare gli abusi.

con Bonizzi, De Francesco e Signore da pagina 2 a 5

PANAMA, STOP ALLA VENDITA AGLI USA

Dazi, contromosse Ue  
I contatti con Pechino

Andrea Cuomo e Fabrizio de Feo

Slitta la vendita dei porti di Panama a BlackRock e Msc per 23 miliardi di dollari. Il gruppo cinese Ck Hutchison non firma.

con Borselli e Ferraro alle pagine 6-7  
e un commento di Minzolini a pagina 11

Si temono migliaia di morti  
Sisma in Myanmar  
Un colpo di grazia  
pure per la dittatura

Micalessin e Polese alle pagine 14-15



GIÙ LA MASCHERA

COL KAISER!

di Luigi Mascheroni

Da giornalisti, lo capirete, siamo molto interessati alle tecniche di persuasione psicologica, cioè tutte quelle strategie che mirano a modificare i nostri comportamenti attraverso l'informazione.

Bene. Ultimamente il prodotto che va per la maggiore, di cui si sta convincendo la massa della sua utilità, è la guerra. La copertura mediatica riservata al piano per il riarmo della von der Leyen; la riscoperta improvvisa della parola Patria; il video per promuovere il kit di sopravvivenza della commissaria europea per la gestione delle crisi... E adesso la copertina del settimanale tedesco *Stern*. Dob-



biamo confessarlo: pregevole. Sotto lo strillo «Combattereste per la Germania? Nessuno di noi vuole la guerra, ma dobbiamo prepararci adesso», ecco la foto di un ragazzo in elmetto, trucco mimetico e divisa. L'età, i capelli biondi e lo sguardo smarrito fanno pensare a un membro della Hitler-Jugend. Corsi e ricorsi...

Cosa non si fa per difendere il sacro suolo dell'Europa. Però è strano. Di solito le copertine dei *magazine* sono appannaggio di donne, modelli fluidi, uomini di colore o delle varie gradazioni dell'universo queer. Ma se si deve scegliere, simbolicamente, chi mandare in guerra, stranamente, non è un gay, un nero, un trans o un immigrato. Ma un maschio, bianco, caucasico. Mai che ci sia una valorizzazione della diversità e dell'inclusione in questi casi. Quando c'è da mandare al macello una generazione non c'è spazio per il gender.

Però così perde la coerenza e finisce col vincere la guerra.

SVELATA LA VERA NATURA

Quel silenzio  
della piazza  
sui palestinesi  
contro Hamas

di Nicola Latorre

Ora che civili palestinesi finalmente manifestano per la cacciata di Hamas da Gaza perché vogliono vivere in pace e sono stanchi di essere carne da macello, dove sono i «Pro Pal» che hanno tanto manifestato nelle scorse settimane?

Martedì scorso i residenti di Beit Lahia, nel nord della Striscia, hanno iniziato la loro protesta chiedendo che cessino i bombardamenti e accusando Hamas di essere una organizzazione terroristica, invocandone la fuoriuscita dal territorio palestinese. Ad essi cominciano ad aggiungersi anche palestinesi che abitano in altre parti della Striscia e non solo sfilano tra le macerie ma fanno anche sentire la propria voce attraverso i social. Non siamo in grado a questo punto di misurare il grado reale di consenso che Hamas ha oggi a Gaza, ma poco importa. Certamente i movimenti (...)

segue a pagina 16 con Clausi

ESTRATTO DEL LIBRO

Friedman:  
la povertà  
non si sconfigge  
con i sussidi

di Milton Friedman a pagina 26

